

IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA:

IL PARERE DI DON SUDATI

LA CONFESSIONE CATTOLICA: UN SACRAMENTO DA RIFORMARE

Solitamente si recensiscono libri editi da poco tempo in modo da informare i potenziali lettori delle novità. Ma se un libro di valore intrinseco – e di interesse ampio – non ha incontrato, al momento della pubblicazione, una ricezione adeguata, e se il recensore ne ha avuto notizia con dieci anni di ritardo, deve restare sottotraccia o è il caso di segnalarlo? Convinto dell'opportunità della seconda ipotesi, do volentieri conto de *“Le chiavi del paradiso e dell'inferno. Materiale per una riforma della confessione”* (Marna, Barzago 2007, pp. 327, euro 15,00) a firma di don Ferdinando Sudati.

Innanzitutto: perché un libro sulla necessità di riformare il sacramento della confessione dovrebbe interessare non solo i cattolici ma anche una sfera più ampia di lettori ‘laici’? Perché ciò che accade nella Chiesa cattolica, nel bene e nel male, condiziona fortemente l'*ethos* di popolazioni, come l'italiana, che – per fortuna o per sfortuna, a seconda dei punti di vista – è ancora a maggioranza (sia pur nominale) cattolica. Una Chiesa autoritaria, repressiva, invadente non favorisce certo la maturazione critica e la responsabilizzazione di una società, laddove esperienze religiose comunitarie di segno differente favoriscono la crescita culturale e civile dei contesti in cui operano. **E il sacramento della confessione (detto anche della penitenza o della riconciliazione)**, per quanto statisticamente in clamoroso ribasso, ha costituito e costituisce uno degli strumenti più penetranti della pedagogia ecclesiale (detta anche, con un vocabolo che richiama l'antipatica analogia fra il popolo credente e un gregge di pecore, “pastorale”).

Ebbene, con coraggio pari all'erudizione, **don Ferdinando Sudati** presenta innanzitutto una breve storia di questo sacramento che, a differenza di altri (come il battesimo e l'eucarestia), non si può fare risalire al progetto originario di Gesù di Nazareth. Di biblico, infatti, c'è solo il detto giovanneo *“Ricevete lo Spirito santo. Coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati* (Gv 20, 22 b – 23). I primi cristiani hanno inteso questa parola come invito al perdono reciproco, senza differenze di ruolo fra vescovi, presbiteri e laici (ruoli che per altro si sono configurati nel tempo e con estrema elasticità da una comunità all'altra). **Per i peccati gravissimi (tradimento, assassinio, “maltrattare gli schiavi, opprimere i poveri, calunniare” etc.)** si ritenne, abbastanza presto, che il perdono dei fratelli dovesse seguire una **confessione pubblica e un congruo periodo di penitenza allo scopo soprattutto di compensare con opere benefiche il male inferito**: ma ciò non più di una volta nella vita. **Dal VI secolo** in poi i monaci irlandesi (preti o solo monaci che fossero) introdussero la prassi di assolvere dai peccati quanti si rivolgevano loro in forma privata; *ma la nuova prassi non cancellava la convinzione che nelle celebrazioni liturgiche più importanti il celebrante potesse invocare l'assoluzione generale di tutti i presenti, anche di chi non avesse manifestato individualmente le proprie colpe.*

Fu con il **Concilio di Trento** (XVI secolo) che *la Chiesa cattolica ridusse il canale della conversione alla sola confessione individuale e segreta di tutti i propri peccati, gravi e meno gravi, a un sacerdote*: insomma secondo il modulo rimasto sostanzialmente inalterato sino ai nostri giorni. Questa dogmatizzazione restrittiva provocò sin da subito **la reazione delle nascenti chiese protestanti** *che contestarono sia l'origine biblica di questo modo di intendere il sacramento sia la pretesa che esso agisca per così dire automaticamente, come se il perdono divino potesse dipendere – quasi “magicamente” - dai rituali umani.*

Oggi i limiti del sacramento della riconciliazione sono avvertiti ampiamente: la Chiesa cattolica ha previsto di ritornare a formule più comunitarie, ma solo in casi di emergenza (per esempio di un gruppo di persone che venga a trovarsi in pericolo di morte) e comunque a condizione che, cessata l'emergenza, ci si sottoponga a una confessione individuale. Troppo poco per teologi come don Sudati (e come le decine di studiosi, italiani e soprattutto stranieri, di cui egli riporta l'opinione nel corso dell'esposizione): **una vera riforma esigerebbe almeno lo scioglimento di due nodi. Il primo: il clerico-centrismo.** Dio perdona attraverso i fratelli in quanto tali, senza legarsi le mani a un'istituzione ecclesiastica che si è andata costituendo e irrigidendo nei secoli: giusto, dunque, chiedere perdono alla comunità che abbiamo ferito, ma senza affidare a nessun altro singolo uomo il monopolio sulla nostra coscienza. **Il secondo nodo è più radicale: il teismo giudiziario.** Il Dio che è stato annunciato da Gesù come Padre comune non è un giudice supremo: quindi ognuno di noi può e deve chiedere la forza di migliorare, ma senza passare per le forche caudine di un mini-processo giudiziario. Dio dona la grazia, appunto, gratuitamente: al di là, e al di sopra, di una contabilità ragionieristica. Dopo molti secoli, un papa prova adesso a ricordarcelo, ma le resistenze all'interno stesso delle gerarchie vaticane dimostrano quanto lontano sia ormai l'eco della rivoluzione (incompresa) di Gesù di Nazareth.

Augusto Cavadi